

PINO SETTANNI

Pino Settar

Quando la fotografia diventa arte

Ci siamo incontrati ad una proiezione delle sue opere fotografiche. Così è nata l'idea di proporre un incontro con il lavoro di Pino Settanni che ha contribuito a far diventare la fotografia un'arte dal linguaggio universale. Molti sono i personaggi che si sono lasciati fotografare da Settanni. Anche Federico Fellini ha avuto un gesto poetico immortalato in uno scatto fotografico di Pino. In alcune gallerie d'arte si possono anche acquistare le sue foto in tiratura limitata. Proponiamo una selezione di alcune immagini ed un estratto dove con Giampiero Mughini si racconta.



Autoritratto, 1975

Pino Settanni è nato a Grottaglie (Taranto) il 21 marzo 1949 e vive a Roma dal 1973. Ha pubblicato: "Voligrammi" (1975 - ed. Nuova Foglio Macerata); "Sicilia di Guttuso" (1979 - ed. La Bezuga Firenze); "Costelligrammi" (1983 - ed. Arti Visive Roma); "Guttuso: Fotografia Quotidiana" (1984 - ed. Mazzotta Milano); "Ritratti in nero con oggetto" (1989 - ed. Pieraldo Roma); "Simboli Sguardi Sogni" (1992 - ed. Pieraldo Roma); "Vizi Pene Tinteforti" (1994 - ed. Museo Ken Damy Milano); "Tarot Settanni" (1995 - ed. AG Muller/Urania Verlag Neuhausen); "Altro" (1996 - ed. Eidon); "La Memoria Le Immagini" (1998 - ed. Pieraldo Roma); "Kabul" (2003 - ed. Galleria Consorti Roma); 1995 la MEP (Maison Européenne de la Photographie) gli commissiona "L'alfabeto dei francesi a Roma".

Giampiero Mughini non esita a definirlo un fotografo affinato e tra i più importanti della 'scuola romana' tra gli anni Settanta e Novanta, attribuendogli senza dubbio gli onori che si devono ad un classico. Pino Settanni è l'autore, tra le altre, di "Ritratti in nero" opera ritenuta da Mughini veramente un classico: "...da quegli esordi in odor di avanguardia poi consegnati al bellissimo "Voligrammi" sino ai ritratti dei

protagonisti di una Roma da lui amata e interpretata, sino a quelle ragazze che lui spoglia e reinventa nel suo studio-tana in Via di Ripetta a Roma. Più di trent'anni di lavoro, un pezzo della nostra storia, un pezzo della nostra vita, un gran pezzo di quell'evoluzione del costume e dell'immaginario visivo con cui facciamo i conti di tutti i giorni, a misurare quanto siamo cambiati, quanto ogni cosa è cambiata intorno

a noi. E lo racconta con l'ostinazione di chi ha guardato il mondo attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica, una macchina fotografica che cattura, esalta e reinventa la vita. Una macchina fotografica che mette un troppo di colore, che sceglie una scenografia, che azzarda un'angolazione. Una macchina fotografica che prende la realtà e la fa diventare un'altra, caricandola di suggestioni". Parole appassionate, che accendono la curiosità del lettore il quale, spinto a ricercarne le tracce, non può che confermare con grande ammirazione le parole del critico nelle opere di questo artista. Un artista sempre in conflitto tra l'essere un pittore e l'essere un fotografo, che riesce ad esprimere contemporaneamente tenerezza e prepotenza espressiva. Con grande originalità e intuito, giocando con i suoi personaggi, rivelandone talvolta i sorprendenti lati nascosti dell'anima. Nel suo libro "La Memoria, le immagini" Pino Settanni racconta i passaggi più importanti della sua carriera: "Erano gli anni in cui l'aroma dell'avanguardia era dappertutto, nell'aria che respiravi. Ricordo le bellissime mostre di James Collins, Roger Cutforth, Urs Lüthi alla galleria di Enzo Cannaviello, lì accanto a Piazza Navona. Lui che era grasso, Lüthi, lavorava sul suo corpo, lo sottolineava e lo accentuava a dismisura..." Un lavoro che lo ha influenzato al momento di realizzare quell'autoritratto in bianco e nero del 1975 in cui appare truccato e con lo smalto sulle unghie a marcare un'ambiguità, l'ambiguità che è immanente a ogni cosa della vita. Sempre in dubbio se lavorare con la fotografia o la pittura, o con entrambe "...il fotografo che mi intrigava di più era Man Ray, di cui mi affascinava il combattimento tra l'essere un pittore e l'essere un fotografo". Racconta anche l'episodio del suo felice incontro con il pittore Renato Guttuso, di cui fu il segretario dal 1978 al 1983: "Un giorno del 1977 che avevo appena finito di fotografare uccelli sulle fontane di Piazza Navona, uscii dalla piazza e mi ritrovai di fronte a Palazzo Madama, da dove stava uscendo Renato Guttuso, allora Senatore del Partito Comunista. Aveva un cappotto di cammello, una gran sciarpa rossa e i capelli che erano ormai quasi completamente bianchi.

Mi avvicinai a lui, mi presentai e gli dissi: "Voglio fare un libro fotografico su di lei". "Dammi del tu" replicò. (...) Da Renato ho carpito la sua cultura pittorica, un certo modo di respirare il colore". Nel 1987 apre il suo studio di Via di Ripetta a Roma. Nascono qui i 77 ritratti che costituiscono la serie dei "Ritratti in nero", un libro uscito nel 1989, di cui Settanni scrive: "Dei miei ritratti molti sono di donne, alcuni di quei ritratti hanno un marcato contenuto erotico. M'è piaciuto molto lavorare con Giuliana De Sio, con Clelia Rondinella e con Daniela Poggi, perché accettavano sempre le idee folli che proponevo loro. Quando venne da me, Milla Jovovich aveva soltanto 13 anni ma era già una bellezza compiuta e aggressiva. (...) Alcuni dei "nudi" fotografici che preferisco li ho ricavati dal lavoro con ragazze che non sono famose, con modelle che magari venivano a bussare al mio studio perché volevano essere fotografate. Avvenne così con due ragazze spagnole, Miren e Teresa, che vennero a bussare al mattino, mi chiesero di essere fotografate e dal lavoro di quell'intera giornata sono venute fuori alcune mie foto di nudo che preferisco". (...)

Concludendo, grande il suo orgoglio per aver potuto immortalare con la sua macchina fotografica l'indimenticabile Marcello Mastroianni "...era tempo che insistevo e lui ogni volta rimandava. Finalmente un giorno mi disse:





“Una volta se po’ fa”. E siccome stava girando un film di Giuseppe Tornatore a Trapani, scegliemmo come cornice del servizio fotografico una spiaggia. Lui si presentò con un cappello da bersagliere, io gli misi addosso quello sciarpone di cachemire rosso con cui ho addobbato tanti dei personaggi che ho fotografato. È una sciarpa che mi aveva regalato Guttuso e che per me è come una sorta di firma ulteriore di alcune mie fotografie, un marchio che accomuna molti personaggi da me fotografati. Un fotografo sente quando ha la foto che vuole, con Marcello questo mi accadde quasi subito e perciò smisi di fotografarlo. “Abbiamo già finito?” mi disse. Quelle mie fotografie di Mastroianni sono state ripubblicate sui giornali di tutto il mondo”.

Dal 1998, lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, gli affida la realizzazione delle immagini per i calendari e le campagne istituzionali del 1999, 2001, 2002, 2003. Immagini realizzate in Italia, Bosnia, Kosovo, Afghanistan e Albania.

